

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

18 GIUGNO

La Sicilia

Caldo, poco spazio e troppa gente

Miscela esplosiva al Centro di accoglienza dove ieri sono arrivati altri 276 stranieri

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. "Punto privilegiato" di approdo il porto di Pozzallo. Unico comune marinaro della provincia di Ragusa, come tutti sanno, escluse le persone che fanno finta di non sapere, che, nella nuova geografia disegnata dal fenomeno migratorio, ha preso il posto dell'isola di Lampedusa. E mentre la politica continua a manifestare, disquisire, ciarlare, annunciare e promettere, ieri mattina, neanche il tempo che il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il segretario della Lega Nord Matteo Salvini lasciassero questa sempre più travagliata terra di Sicilia, sono sbarcati all'ombra della Torre, quando si dice la combinazione, 276 migranti, fra cui 14 donne e 19 minori. Due giovani sono stati accompagnati urgentemente all'ospedale "Maggiore" di Modica per accertamenti. Eritrea, Somalia, Siria e Palestina, questi i Paesi di provenienza. Soccorsi in alto mare dalla nave militare Sirio, sono stati "traghettati" al porto di Pozzallo. Gli ospiti ammassati ad oggi nel Centro provvisorio di soccorso e accoglienza di Pozzallo (consolidato eufemismo), sono in tutto 526. "Premesso che il personale addetto – dichiara l'ing. Giovanni Gambuzza direttore del Cpsa - continua a fare tutto il possibile per gestire una situazione pesante e complicata che stenta a trovare una razionale via di uscita – c'è da dire che, se non si interviene subito con provvedimenti adeguati, la situazione rischia di diventare ingovernabile atteso che, d'ora in avanti e fino ad ottobre, è facile prevedere l'arrivo di migliaia e migliaia di migranti".

L'ALLARME

"Premesso che il personale addetto - dichiara l'ing. Giovanni Gambuzza direttore del Cpsa - continua a fare tutto il possibile per gestire una situazione pesante e complicata che stenta a trovare una razionale via di uscita – c'è da dire che, se non si interviene subito con provvedimenti adeguati, la situazione rischia di diventare ingovernabile atteso che, d'ora in avanti e fino ad ottobre, è facile prevedere l'arrivo di migliaia e migliaia di migranti"

La notizia che la Regione Siciliana per venire incontro ai Comuni posti sotto pressione dal problema migranti ha stanziato circa 17 milioni di euro da assegnare a Lampedusa (15 milioni), Pozzallo (750 mila euro) e Porto Empedocle (500 mila euro), ha provocato in città rabbia e malumore. Immediata la reazione del sindaco Luigi Ammatuna. "Ho appreso con grande stupore – scrive in una nota inviata al presidente della Regione e ai deputati regionali iblei – largamente condiviso dalla Giunta municipale, dal Consiglio comunale, dalla città che mi onoro di rappresentare e dalle varie componenti addette alla macchina organizzativa del Cpsa, che il Governo regionale avrebbe stanziato circa 17 milioni di euro in favore delle "località di trincea" da ripartire in questo modo: Lampedusa, ove non sbarca un solo migrante da circa due anni, (15 milioni), Pozzallo, che dal 1 gennaio 2014 ad oggi ha dovuto gestire lo sbarco di oltre 12.000 persone, (750 mila euro), Porto Empedocle (500 mila euro). Commenti? Nessuno. Il silenzio passivo dei deputati regionali? Misterioso e indecifrabile".

La lettera del primo cittadino di Pozzallo si conclude con l'invito al presidente Crocetta di venire a Pozzallo "per conoscere "de visu" una realtà di cui, probabilmente, Lei non ha mai avuto conoscenza diretta, fermo restando che Le annuncio fin d'ora la nostra ferma opposizione al criterio adottato per l'assegnazione dei fondi". Intanto caldo e stanchezza incidono non poco sulla tenuta fisica e psicologica del personale addetto alla gestione e al controllo dei migranti ospiti del Centro di primo soccorso e assistenza operante nell'area portuale. Nella serata di lunedì 50 ospiti della struttura sono stati trasferiti altrove. Ma già ieri mattina, ai 250 migranti rimasti, si sono aggiunti gli altri 276 sbarcati con la nave militare Sirio. Operazione "Mare Nostrum" da rivedere e correggere? Lo ha chiesto il segretario della Lega Matteo Salvini, lo ha confermato il ministro dell'Interno Angelino Alfano, alla presenza di giornalisti, cittadini, autorità militari e civili. Non resta che aspettare.

La Sicilia

L'EMERGENZA A COMISO

«Manca l'ombra: la struttura è al tracollo»

Servizi igienici insufficienti per i 425 ospiti del «Don Pietro»



LUCIA FAVA

COMISO. 425 migranti. Torna a livelli altissimi la pressione al centro d'accoglienza Don Pietro. Ieri mattina, nella struttura che gestisce a Cifali la Protezione civile, sono stati trasferiti da Pozzallo una cinquantina di migranti. La situazione, che era già difficile, diventa, adesso, ancora più complicata. Il sovraffollamento sta arrivando a livelli insopportabili e acuisce i problemi di una struttura che seppure tarata per accogliere 160 persone, è arrivata a ospitarne, appena una settimana fa, quasi il triplo.

"La situazione è drammatica – non nasconde Nello Lo Monaco, dirigente del Dipartimento regionale della Protezione civile –. Abbiamo 425 migranti e una struttura al tracollo". Per Lo Monaco sono presenti alcuni livelli di criticità. E il primo è rappresentato senz'altro dalla manutenzione, non sempre effettuata in maniera costante. Accade così che se c'è un guasto non venga riparato anche per giorni. Lunedì scorso è toccato a 3 delle 6 sole docce presenti nella struttura: sono ancora inutilizzabili e devono servire più di 400 persone. "Il punto – chiarisce Lo Monaco – è che ci vuole una squadra che faccia manutenzione continua, h24". Altro livello di criticità è rappresentato dalla difficile convivenza in una struttura sovraffollata. Fortunatamente non si sono registrati ancora disordini. "Anche le forze di polizia – aggiunge Lo Monaco – avrebbero bisogno di locali, sono messi al sole, non hanno dei servizi. Hanno chiesto degli uffici ma i posti non ci sono".

Che i servizi siano insufficienti, non è una novità. Il centro d'accoglienza, che è stato approntato in tutta fretta in quella che originariamente era un'antica masseria, non ha una rete fognaria. Viene utilizzata una fossa imhoff che, ultimamente, ha bisogno di essere svuotata 4 volte al giorno. Nel verbale di somma urgenza consegnato una settimana fa al Prefetto, Lo Monaco ha richiesto, tra i vari punti prioritari, il potenziamento della fossa imhoff, attualmente insufficiente. Ma non solo. Anche l'acquisto di un ufficio mobile per le forze dell'ordine. Infine, altra priorità, l'acquisto di tensostrutture da piazzare nell'aia in maniera tale da creare zone d'ombra.

Giornale di Sicilia

PEDALINO. Prima di appiccare l'incendio avrebbero fatto uscire l'unico occupante. Indagano i carabinieri

Comiso, rogo alla casa rurale: spuntano 2 incappucciati

COMISO

●●● È un episodio ancora avvolto dal mistero quello che si è verificato nella mattina di lunedì a Pedalino. Le fiamme hanno avvolto le stanze di un'abitazione rurale dove vive una coppia di rumeni, il padre di lui ed altri tre connazionali.

L'incendio si sarebbe sviluppato quando tutti erano usciti di casa per andare a lavorare ed in casa era rimasto solo l'anziano. Pare che all'improvviso siano arrivate delle persone, forse incappucciate, che avrebbero portato l'uomo in strada e poi siano tornati indietro per appiccare il fuoco. Un racconto che ha fatto rapidamente il giro della frazione, condito di elementi diversi, con la narrazione di presenze diverse ed inquietanti attorno all'abitazione dei rumeni, una casetta rurale situata in una delle tante stradine che tagliano il centro abitato e che dalla via XXV Luglio conducono in direzione della circonvallazione via Salso o, talvolta, verso i piccoli poderi o i giardini situati sul retro delle abitazioni.

Lì vive il gruppo di rumeni che, raccontano i più, ha abitudini e frequentazioni diverse rispetto agli altri immigrati dell' est europeo che vivono a Pedalino. I carabinieri, che conducono le indagini, hanno raccolto le dichiarazioni dei protagonisti, dell' anziano, al momento unico testimone della vicenda e degli altri coabitanti. Si cerca di dipanare il filo di un racconto e di riscontri che si stanno cercando sia tra i vicini, sia tra le quattro mura della casetta, oltre che dai riscontri dei sopralluoghi dei vigili del fuoco. Sulle indagini, il riserbo è fitto, non trapelano particolari. (*FC*)

FRANCESCA CABIBBO

La Sicilia

VOLLEY FEMMINILE

Kasmenea insaziabile, vince il titolo U12



LA SQUADRA UNDER 12 DELLA NUOVA KASMENEA

ANTONELLO LAURETTA

Nuova Kasmena Volley Comiso insaziabile. La formazione under 12 della società satellite dell'Ardens ha vinto il titolo provinciale under 12 di volley femminile. Le ragazzine allenate da Maria Giovanna Pillitteri si sono aggiudicate il titolo al palazzetto comunale di Chiaramonte Gulfi dove si è giocata la finale con tre team presenti: le comisane, per l'appunto, la New Volley Ragusa e il Gs Motuka Giarratana. Le ragazze comisane hanno vinto il match inaugurale battendo per 2-0 la New Volley Ragusa (25-12, 25-19, i parziali).

Quest'ultima ha quindi affrontato il Gs Motuka Giarratana pareggiando 1-1 poiché nella categoria più giovani è ammesso anche il pareggio. Nel terzo match la Nuova Kasmenea Volley Comiso è ritornata sul parquet per giocare contro Giarratana, il match decisivo per l'assegnazione del titolo provinciale a portata di mano per entrambe le squadre anche se alle comisane sarebbe bastato pareggiare. Nuova Kasmenea e Giarratana hanno dato vita a una partita intensa dove nessuna delle ragazze si è risparmiata.

Ovviamente, in casi del genere, il dato tecnico passa in secondo piano a causa della giovane età delle ragazze in campo, conta molto di più la reattività, l'agonismo e la voglia di vincere. Alla fine l'hanno spuntata proprio le comisane vincendo 2-0 (25-16, 25-19, i parziali) le quali si sono assicurate il successo finale aggiudicandosi il primo set, ossia quello che bastava per conquistare il titolo, e poi vincere il successivo a testimonianza di una indiscutibile superiorità. "E' stata sicuramente un'esperienza importante per le ragazze che hanno partecipato a questa bellissima manifestazione – ha dichiarato coach Pillitteri -. Sono molto contenta ed orgogliosa. Credo che questo sia un risultato meritato non solo per lo spirito che le mie atlete hanno messo oggi in campo, ma soprattutto per il lavoro fatto durante tutto quest'anno le ho viste grintose e determinate. Questo traguardo è la ciliegina sulla torta di una stagione ricca di soddisfazioni per tutto il movimento dell'Ardens Comiso. Abbiamo vinto tutto quello che c'era da vincere in provincia e abbiamo giocato quattro finali regionali vincendone due, oltre a partecipare a un afinale nazionale".

Le neocampionesse provinciali under 12 sono: Asia Bella, Erika Latino, Roberta Giardina, Alessia Meli, Alberta Cannella, Megan Giannì, Luna Caggia, Shyaron Matarazzo, Giulia Latino, Miriam Coltello. Ora in casa Ardens è davvero vacanza, ma prima del rompete le righe ci sarà l'Ardens Day, una sorta di gran galà biancorosso che si terrà il prossimo mese di luglio. Poi l'arrivederci a settembre.

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. Il primo cittadino rompe il silenzio e si augura che la neo istituita commissione mista apra una trattativa seria e vera con le amministrazioni locali

Consorzio dei Comuni, Scicli «boccia» Modica

Il sindaco Susino non condivide il «Val di Noto» escludendo Ragusa e le altre realtà che non fanno parte del comprensorio

«Questa operazione di alta politica necessita di politici alti che abbiano, come prima cosa, l'umiltà di fare un passo indietro laddove c'è da costruire un futuro non solo territoriale ma che garantisca le giovani generazioni».

Pinella Drago
SCICLI

●●● In un Consorzio del Val di Noto o del Sud Est non può rimanere fuori né Ragusa e né tutti i Comuni della provincia. Il sindaco di Scicli, Franco Susino, rompe la consegna del silenzio che s'era dato da settimane e rifacendosi alle scelte del Consiglio comunale di Modica e del sindaco Ignazio Abbate, interviene sulla questione Liberi Consorzi e soprattutto su chi ne dovrebbe far parte. "Confermo tutte le mie perplessità, già manifestate, sulla scelta operata dalla maggioranza del consiglio comunale di Modica - dice - si insiste sulla creazione di un consorzio del Val di Noto o del Sud Est escludendo nei fatti Ragusa e il resto dei Comuni che non sia il comprensorio di Modica". Le perplessità del sindaco Susino sono vere e proprie riserve. "Può esistere un Consorzio Val di Noto o del Sud Est senza la presenza di Ragusa che di quel territorio è parte integrante in fatto di contiguità territoriale e in termini culturali, economici, enogastronomici e infrastrutturali? - fa notare Susino - Può avere una ragione l'esistenza di un piccolo Consorzio, che si caratterizza per la commistione di comuni alcuni dei quali sono fuori dalla storia e dalla tradizione del Sud Est o del Val di Noto? La logica della coesione e di una convinta unità di intenti sugli obiettivi da raggiungere è elemento primario per dotarsi di uno strumento capace di contrattare con il resto del territorio scelte strategiche e fonti di finanziamento. La divisione e i distinguo solcano una direzione opposta. Costruisce vuoti ed inutili protagonismi e rende deboli le posizioni". E sulle decisioni del consiglio comunale modicano? "Che la commissione mista, nata dal consiglio comunale di Modica, apra una trattativa seria e vera con tutti i comuni della provincia di Ragusa e sappia operare con decisione e dare un forte senso alle motivazioni dialogando con i comuni del siracusano. L'obiettivo massimo sarebbe quello di costruire un'area larghissima che in qualche modo riuscisse ad avere un "peso" serio nel contesto siciliano". E poi la riflessione finale: "questa operazione di alta politica necessita di politici alti che abbiano, come prima cosa, l'umiltà di fare un passo indietro laddove c'è da costruire un futuro non solo territoriale ma che garantisca le giovani generazioni che dovrebbero svilupparsi nel solco di una consolidata e sicura tradizione. La scelta è decisiva e alla fine sarà il popolo sovrano con il referendum a indicare, legittimamente, la direzione da intraprendere". (*PID*)



Franco Susino boccia la proposta di Modica riguardo il Consorzio dei Comuni

La Sicilia

VERTICE A PALERMO

Braccio di ferro tra Crocetta e Pd Avvicendamento o rimpasto?

PALERMO. Tra una riunione per mettere a punto la «manovra ter» e la seduta all'Ars per illustrare la programmazione europea 2014-2020, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel tardo pomeriggio di ieri ha potuto raggiungere la sede regionale del Pd per il previsto vertice con il segretario Fausto Raciti, il capogruppo all'Ars Baldo Gucciardi, il presidente della direzione regionale Giuseppe Lupo e il presidente dell'assemblea regionale del partito Marco Zambuto.
Crocetta avrebbe dato ampia disponibilità al confronto politico sui temi più scottanti dell'amministrazione, come formazione professionale, acqua e rifiuti, programmazione europea, politiche per lo sviluppo, ecc. Il presidente della Regione, che ha ovviamente difeso l'operato del suo governo, non si sarebbe chiuso a riccio come, probabilmente, i suoi interlocutori si aspettavano. Almeno sul piano politico.
Il confronto è diventato più ostico nel momento in cui il segretario Raciti ha chiesto di conoscere quali siano gli spazi che Crocetta intendere riconoscere in giunta al Pd. Con un'abile mossa, Crocetta avrebbe risposto: «Visto che c'è l'esigenza della presenza dei cuperliani in giunta, credo che ne debba discutere il partito», rimettendo così il cerino acceso nelle mani di Raciti. Il presidente, comunque, non intenderebbe cambiare più di un assessore. Chi sarebbe l'agnello sacrificale? I boatos hanno sempre indicato la renziana Mariarita Sgarlata, assessore all'Ambiente, difesa ad oltranza da Zambuto, anch'egli renziano. Secondo l'ex sindaco di Agrigento, l'assessore Sgarlata sarebbe inamovibile, essendo stata scelta per fare da contraltare, a Siracusa, a Ezechia Paolo Reale, assessore alle Politiche agricole e alimentari, in quota «Articolo 4». L'area cuperliana, per superare l'obiezione di Zambuto, potrebbe scegliere per la carica di assessore un esponente della corrente della Città Aretusea, però il designato sarebbe l'ex segretario della Cgil di Catania Angelo Villari. Ma Raciti non sarebbe disposto ad accontentarsi di una sola poltrona assessoriale. Una richiesta ritenuta da Crocetta irricevibile: cambiare un solo assessore è un semplice avvicendamento; cambiarne due diventa un rimpasto. Ed, invece, come aveva già detto in Aula illustrando le linee guida della programmazione europea, «il governo ha bisogno di stabilità. Non mi potete chiedere un rimpasto ogni tre mesi». Posizione condivisa dal capogruppo Gucciardi: «Penso che nella giunta occorrerebbe un piccolo aggiustamento. È giusto che anche i cuperliani siano nell'esecutivo, così come lo sono tutte le altre anime del partito».
Gli esiti dell'incontro tra Crocetta e i vertici del Pd, sono attesi anche dai quattro deputati regionali del Pd, i cosiddetti «dissidenti»: Lillo Firetto (capogruppo all'Ars), Nino Dina (presidente commissione Bilancio), Margherita La Rocca Ruvolo e Mimmo Turano che hanno sempre contestato il modo in cui è stato chiuso il rimpasto dei mesi scorsi che ha anche provocato un blando impegno nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo. Per i quattro parlamentari dell'Udc, «il secondo governo Crocetta ha lasciato irrisolti i limiti dei primi venti mesi di governo. Era e rimane imprescindibile una compagine di maggiore respiro politico e autorevolezza in grado di tenere fronte alle indispensabili riforme, alle gravi criticità finanziarie ad un piano strategico per il turismo. Rimaniamo attenti al dibattito in atto all'interno del Pd nel rapporto con il governo. Il presidente colga per intero i segni di un debolissimo contesto economico e sociale che caratterizza la Sicilia».

L. M.

Gazzetta del Sud

Il governatore verso il rimpasto-ter

Incontro in notturna col Pd Si tratta su due nuovi assessori

Il segretario Raciti parte dalla richiesta di azzeramento dell'Esecutivo

PALERMO

Alla fine tra appuntamenti fissati e rinvii, l'incontro col Pd che Rosario Crocetta avrebbe voluto far slittare, si è tenuto in nottata, al termine dei lavori dell'Ars cui il governatore è intervenuto e ha relazionato sui fondi europei come riportiamo sopra.

La vicenda è nota e si trascina da tempo: il segretario regionale dei democratici Fausto Raciti chiede una revisione globale della giunta perché impigrita da un lento procedere in un momento in cui c'è da correre e recuperare il troppo tempo perduto. Il giudizio attraversa quasi tutti gli assessorati, ecco perché la richiesta di azzeramento. Cui resiste il governatore, disponibile a considerare un paio di sostituzioni a beneficio dell'area cuperliana del partito, rimasta fuori nell'ultimo rimpasto di giunta.

L'area serena che si respirava ad avvio della riunione fa ritenere che si arriverà a un accordo, quasi certamente nel senso che proporrà Crocetta: passaggio del testimone in due assessorati, uno dei quali potrebbe essere l'Ambiente.

La conclusione dell'incontro è determinante per il prosieguo della legislatura, perché un precipitare della situazione creerebbe altre difficoltà all'Esecutivo già appesantito da mille problemi. E a quel punto potrebbe essere lo stesso Crocetta a porre i partner davanti all'aut aut.

"I termini del confronto non siano quelli dell'azzeramento degli assessori di partito. Non mi pare che con una revisione della Giunta appena completata sia utile mandare tutto a carte quarantotto" ha dichiarato il renziano Gianfranco Vullo.

Per il "grillino" Giampiero Trizzino quello che va in scena è il terzo atto del rimpasto. La telenovela che ha tenuto fermo il Parlamento per sei mesi: l'amore non corrisposto tra Partito Democratico e governatore Crocetta." ◂ **ma. cav.**

La situazione

Accordo ineludibile

● La conclusione dell'incontro è determinante per il prosieguo della legislatura, perché un precipitare della situazione creerebbe altre difficoltà all'Esecutivo già appesantito da mille problemi. E a quel punto potrebbe essere lo stesso Crocetta a porre i partner davanti all'aut aut. Ma il clima sereno fa ritenere che la partita che si trascina da mesi si chiuderà rapidamente.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

LA PROGRAMMAZIONE 2007-2014 NON DECOLLA. CROCETTA: PER IL FUTURO VOGLIAMO FARE UN LAVORO NUOVO

Fondi Ue, rischiano di essere persi 511 milioni

Corsa contro il tempo ma intanto la Regione non raggiunge i parametri di spesa a maggio. Nei cassetti restano 30 milioni

«Stiamo cercando di fare un programma omogeneo che rispetti tutti - ha spiegato Crocetta - Lotta alla povertà, sviluppo delle imprese, tutela dell'ambiente, riqualificazione urbana delle città, turismo e agricoltura».

Giuseppina Varsalona
PALERMO

La Regione fallisce il target fissato per il mese di maggio per la spesa dei fondi europei del Fesr 2007-2014. Nei cassetti sono rimasti da spendere circa 30,5 milioni di euro. I dipartimenti, che da gennaio a maggio avrebbero dovuto spendere circa 159 milioni di euro, si sono fermati a 128. Ecco la fotografia scattata dall'Autorità di certificazione dei programmi cofinanziati, riprodotta in un dossier che ieri è stato depositato in commissione Bilancio dell'Ars dal dirigente del dipartimento Programmazione, Vincenzo Falgares. Cifre di fronte a cui il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non può che ammettere il «fallimento»: «La programmazione 2007-2013 ha fallito. Ancora oggi ci lecchiamo le ferite - dice nella sua relazione all'Ars sulla nuova programmazione 2014-2020 -. La nuova programmazione si inserisce in un contesto molto critico. Nel 2012 c'è stata la fase più recessiva in Sicilia, che ha raggiunto il picco massimo di una crisi iniziata nel 2007. Finora c'è stata un'incapacità di spesa fortissima».

Nel frattempo, però, i dipartimenti inciampano nella spesa dei soldi della vecchia programmazione. Dalla mappa dei fondi non spesi viene fuori che le somme principali del programma Fesr riguardano gli assessorati alle Attività produttive e ai Beni culturali, i due settori più indietro rispetto al target di maggio, con una cifra rispettivamente pari a -12,8 e -11 milioni. Sono più virtuosi, invece, l'Ambiente che ha superato il target di 453 mila euro, le Infrastrutture, il Turismo e l'Urbanistica. Nel dettaglio, il dipartimento Acque e rifiuti fa registrare al 31 maggio un avanzamento di spesa di 12 milioni 312 mila euro, contro la previsione di oltre 16 milioni. L'Ambiente spende 5.885.021 euro contro i 5.450.000 previsti.

Le Attività produttive arrivano a 30.146.468 euro contro i 43 milioni previsti, che il dipartimento avrebbe dovuto spendere per gli incentivi alle imprese. Clamoroso il dato dei Beni culturali, la cui previsione di spesa era di oltre 13 milioni e che invece sono fermi a 1.705.308 euro. Soldi che l'assessorato avrebbe dovuto sborsare per gli interventi destinati alla riqualificazione del patrimonio artistico regionale. Molto indietro anche l'Energia con 28.731 euro di avanzamento contro previsioni per 355.764. La Famiglia si ferma a 6.673.572, due milioni e passa in meno rispetto alle previsioni.

Segno positivo al 31 maggio per le Infrastrutture, con un avanzamento che supera i 55 milioni, sette milioni in più rispetto alle previsioni. In linea con le previsioni i fondi Miur, bene anche la pianificazione strategica (più 711 mila), mentre hanno dati con segno meno Pianificazione strategica, Osservatorio epidemiologico, Programmazione e Protezione civile, quest'ultima con un eloquente - 7.725.828. Bene, invece, il Turismo che a maggio è a quota 6.273.931 contro una previsione di 5.845.380. Sopra la soglia anche l'Urbanistica e l'autorità audit.

Insomma, a conti fatti, la Sicilia, secondo i dati forniti da Falgares, rischia di perdere e di far tornare a Bruxelles 511 milioni di euro. Il motivo? Potrebbe scattare il cosiddetto disimpegno automatico, se questi soldi non verranno spesi entro il 2015. Perchè, a fronte di una torta di ben 4 miliardi e 36 milioni di fondi Fesr, la Regione ha speso, a fine 2013, 1 miliardo 640 milioni. Restano, dunque, da certificare 2 miliardi e 700 milioni. Premesso che i dipartimenti prevedono di spendere, tra quest'anno e il 2015, 2 miliardi e 200 milioni, c'è il rischio che 511 milioni possano tornare nelle casse dell'Unione europea.

Crocetta, dal canto suo, torna a rassicurare il Parlamento sugli investimenti dei prossimi 7 anni: «Vogliamo fare un lavoro nuovo - ha detto in aula -. Abbiamo già avviato il confronto con le parti sociali, fatto incontri con i gruppi di maggioranza e minoranza e sentiremo i sindaci». Sul tappeto della nuova programamzione ci saranno 4 miliardi e 31 milioni interamente a carico dell'Ue. Fondi che uniti al cofinanziamento di Stato e Regione potrebbero crescere fino a 6 miliardi. Sfida non semplice se si considera che il 60 per cento dei fondi stanziati per gli anni 2007-2014 è ancora nei cassetti. «Stiamo cercando di fare un programma omogeneo che rispetti tutti - ha spiegato Crocetta - Lotta alla povertà, sviluppo delle imprese, tutela dell'ambiente, riqualificazione urbana delle città, turismo e agricoltura sono le nuove linee guida delle politiche di coesione».

La Sicilia

Dieci mln per il reddito minimo

La giunta Crocetta varerà oggi la manovra di assestamento di bilancio da 360 mln

Previsto un assegno alle famiglie con un reddito Isee non superiore a 5mila euro

LILLO MICELI

PALERMO. La manovra di assestamento di bilancio, dopo una serie di approfondimenti, ed un ulteriore passaggio in giunta (convocata per le ore 11 di oggi) dovrebbe essere depositata questa mattina alla presidenza dell'Ars che dovrebbe immediatamente trasmetterla alla commissione Bilancio, per iniziare l'iter parlamentare che dovrebbe concludersi prima del 3 luglio, giorno in cui la Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Maurizio Graffeo, dovrà pronunciare il giudizio di parificazione sul rendiconto del 2013. Perché è necessario approvare il disegno di legge, prima di quella data? Perché nella recente audizione davanti alla commissione Bilancio, il presidente Graffeo, ha evidenziato che a fronte di una montagna di residui attivi in gran parte inesigibili (alcuni risalenti all'inizio degli anni 2000), il «fondo rischi», che pure lo scorso anno era stato rimpinguato la notte precedente il giudizio di parificazione sul rendiconto del 2012, è stato progressivamente eroso, mettendo a rischio gli equilibri di bilancio.

La giunta regionale, che ha approvato la manovra giovedì della scorsa settimana, è tornata a riunirsi più volte per mettere i conti in sicurezza, ma anche per inserire il cosiddetto «reddito minimo di cittadinanza», fortemente voluto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, il quale nonostante le obiettive criticità economico-finanziarie, non intende rinunciare all'idea di dare al suo governo una forte impronta solidaristica.

Lo stanziamento è di circa 10 milioni di euro che dovrebbe provenire dal taglio dell'1% di tutte le voci di bilancio e da risparmi della «manovra ter». Avranno diritto all'aiuto economico, i nuclei familiari che abbiano un reddito Isee non superiore ai 5mila euro e solo se nessun componente dello stesso nucleo familiare percepisca trattamenti assistenziali (invalidità, accompagnamento, ecc.). Il contributo sarà variabile, in base alle persone a carico del capofamiglia: da mille a 2 mila euro.

Non sarà la Regione ad erogare direttamente il sostegno economico, ma i comuni che avranno il compito di stilare le graduatorie. In ogni caso, chi vorrà percepire il sostegno al reddito dovrà partecipare a progetti di inclusione sociale. Come detto, il finanziamento previsto è di 10 milioni di euro che potrebbe essere aumentato dopo l'ultima riprogrammazione del Fondo sociale europeo.

Come è noto, la manovra di assestamento di bilancio ammonta a complessivi 360 milioni di euro e dovrebbe riattivare parte della spesa prevista dalla legge di stabilità impugnata, lo scorso mese di gennaio, dal Commissario dello Stato. Furono cassati ben 38 articoli che prevedevano spesa corrente per circa 558 milioni di euro. Uscite ritenute eccessive dal prefetto Aronica a fronte di un monte di residui attivi elevatissimo (14 miliardi circa) e di un esiguo fondo rischi. Fondo che sarà portato a 250 milioni, grazie a risorse arrivate da Roma.

Infine, la prossima settimana sarà firmato il Contratto istituzionale di servizio (Cis) tra la Regione e l'Anas. Ieri, il presidente della Regione, Crocetta, ha avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che gli ha comunicato lo sblocco dei fondi previsti da una delibera del Cipe. Fondi che consentiranno di attuare tutti i progetti che prevedono la costruzione di strade e autostrade. Infrastrutture non consentite dalla programmazione europea 2014-2020. A firmare il Cis con l'Anas è stato delegato l'assessore alle Infrastrutture, Nico Torrisi.

Gazzetta del Sud

Al centro del programma l'inclusione sociale. Oggi il dibattito

Fondi comunitari, Crocetta si confronta con l'Ars

L'impiego delle somme nel settennio precedente è stato un fallimento

Michele Cimino
PALERMO

"L'impiego dei fondi relativi al periodo 2007-2013 – ha esordito il presidente della Regione Rosario Crocetta nell'illustrare all'Ars il programma di spesa dei fondi Ue per il prossimo settennio – è stato un totale fallimento". Ed ha ricordato che "meno di 900 milioni sono stati spesi in sessantuno mesi", "fino a prima del mio insediamento", ha sottolineato. "Noi, invece – ha aggiunto – in diciotto mesi abbiamo raddoppiato la cifra, portandola a più di un milione e settecentomila euro". Ovviamente, anche se "a causa di questi numeri noi ci lecchiamo ancora le ferite", ha tenuto a precisare Crocetta, "l'Ars non ne ha alcuna colpa, visto che questa è la prima volta che si discute in quest'aula il piano di spesa dei fondi Ue". Intende, infatti, tracciare "un percorso che coinvolga in primo piano anche la politica con la quale – ha precisato – lavoreremo e a cui chiederemo di fare delle proposte che inseriremo nella nuova programmazione". Gli obiettivi – ha spiegato – sono principalmente undici: investire nello sviluppo tecnologico e migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione, promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, nello specifico quelle del settore agricolo e della pesca, portare avanti uno sviluppo ecosostenibile e tutelare l'ambiente, promuovere nuovi sistemi di trasporto e il relativo uso efficiente delle risorse, promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori, investire nell'istruzione e nel diritto allo studio, promuovere l'efficienza dell'amministrazione pubblica e, soprattutto, ottenere una maggiore inclusione sociale. Anzi, quest'ultimo, per Crocetta, è l'obiettivo più importante. "Vanno bene – ha spiegato – i soldi alle imprese che creano lavoro, ma poi ci sono anche quelli che al lavoro non possono andare. Dobbiamo impegnarci a sostenere le fasce deboli. Non è un obiettivo anti-economico, anzi. Non possiamo vedere la programmazione come isolata, ma va inserita nel contesto delle modifiche di bilancio che facciamo". "Ad esempio – ha precisato, nell'assicurare che da oggi la finanziaria ter sarà a disposizione delle commissioni di merito, in modo che entro il 2 luglio possa essere approvata dall'aula – in questa manovra stiamo ipotizzando un progetto di cittadinanza solidale: un sussidio alle famiglie con un Isee inferiore a 5.000 euro l'anno. A questo capitolo aggiungeremo risorse del Pac. Vanno integrate le politiche tra Po-Fesr e bilancio della Regione". E per ottenere questi risultati intende coinvolgere l'intero parlamento. Se finora non lo si è fatto, ha aggiunto, la colpa è stata "delle continue emergenze": "Il mio governo – ha proseguito Crocetta – ha iniziato a mettere una serie di paletti per uscire dalla crisi inarrestabile: adesso bisogna continuare sulla strada dello sviluppo. Ma in questo anno abbiamo avuto troppe emergenze: bilancio, forestali, stipendi». ◂

Tra gli undici obiettivi strategici, sviluppo tecnologico e competitività delle imprese

La Sicilia

Quando la cultura produce ricchezza

Una filiera da 80 miliardi, la Sicilia partecipa col 3,3%

ANNA RITA RAPETTA

Un adagio per anni ha giustificato tagli ai fondi destinati all'industria culturale creativa. "Con la cultura non si mangia". Una tesi che non regge davanti ai numeri del Rapporto 2014 'Io sono cultura – l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi' elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere, l'unico studio in Italia che annualmente quantifica il peso della cultura nell'economia nazionale.

La filiera culturale italiana muove il 15,3% del valore aggiunto nazionale, un dato comprensivo del valore prodotto dalle industrie culturali e creative, ma anche da quella parte dell'economia nazionale che viene attivata dalla cultura, il turismo innanzitutto. Il valore aggiunto generato dal sistema produttivo culturale è di 80 miliardi (equivalente al 5,7% dell'economia nazionale). E siccome il sistema vanta un moltiplicatore pari a 1,67 euro, gli 80 miliardi in questione attivano 134 miliardi di euro, arrivando così a costituire una filiera culturale di 214 miliardi di euro. Nel Belpaese si contano 443.458 imprese operanti nel settore (corrispondente al 7,3% dell'economia italiana) che danno lavoro al 5,8% degli occupati totali.

Su scala territoriale, il Nord Ovest (29,2%), grazie al contributo fondamentale della Lombardia (88mila aziende), e il Mezzogiorno (27,0%), con in testa la Campania (oltre 33mila aziende, il 7,5% del totale nazionale) e la Sicilia (con quasi 27 mila imprese, il 6% del totale nazionale), emergono come le aree con la consistenza maggiore di strutture imprenditoriali culturali. Nella top ten delle province italiane per ruolo nel sistema produttivo culturale (sul podio Firenze, Milano, Monza-Brianza), non sono contemplate le siciliane. Lo stesso dicasi per le top ten delle province per valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo nazionale, entrambe dominate da Arezzo. Ciononostante, la Sicilia, nel suo complesso, può vantare un discreto posizionamento. Con 2.463,2 miliardi di valore aggiunto, pari al 3,3% del totale nazionale, è ottava tra le venti regioni italiane. Molto lontana dal 24,8% lombardo o il 13,9% laziale, ma comunque ben al di sopra di regioni come Valle D'Aosta, Trentino, Liguria e Umbria. Con quasi 70mila occupati, pari al 4,4% sul totale nazionale, la Trinacria si piazza all'ottavo posto quanto a occupati nel settore.

Se non fossero sufficienti questi numeri ad incoraggiare politiche più attente al settore e investimenti più consistenti c'è il dato dell'export legato a cultura e creatività cresciuto del 35% in una fase di contrazione generalizzata. Era di 30,7 miliardi nel 2009, è arrivato a 41,6 nel 2013, pari al 10,7% di tutte le vendite oltre confine delle nostre imprese. Cresce anche la capacità attrattiva del settore rispetto alle donazioni dei privati. Nonostante il calo generalizzato del complesso delle 'sponsorizzazioni' registrato negli ultimi anni, infatti, quelle destinate alla cultura sono cresciute tra il 2012 e il 2013 del 6,3% arrivando a quota 159 milioni. Si tratta del 13,3% delle sponsorizzazioni private del 2013, la quota più alta dell'ultimo triennio (era l'11,8% nel 2012, l'11,6% nel 2011).

Il tutto, con benefici a cascata che si allargano a tutta l'economia. Lo dimostra il turismo. "Il turista culturale che soggiorna in Italia è più propenso a spendere 52 euro al giorno per l'alloggio, in media, e 85 euro per spese extra, contro i 47 euro per alloggio e 75 per gli extra di chi viene per ragioni non culturali. Del totale della spesa dei turisti in Italia, 73 miliardi di euro nel 2013, il 36,5% (26,7 miliardi) è legato proprio alle industrie culturali, con ciò intendendo non solo musei, gallerie, festival, beni culturali, letteratura, cinema, performing arts, ma anche made in Italy e industrie creative, cioè tutte quelle attività produttive che non rappresentano in sé un bene culturale ma che dalla cultura traggono linfa creativa e competitività.

La Sicilia

I CONTI DELLE PARTECIPATE DELLA REGIONE

Per le 12 "sorelle" in liquidazione 23 milioni l'anno

MARIO BARRESI

CATANIA. «Le chiuderemo tutte. Subito». Anzi, no: «Ne lasceremo soltanto due». Contrordine: «Saranno in tutto dieci, o forse neanche quelle». O magari otto, oppure sei. A mettere in ordine i proclami sulle aziende partecipate della Regione viene fuori una specie di gioco dell'oca in cui alla fine si passa sempre dalla casella di partenza. Quella dove le società "mangiasoldi" restano sempre in vita. Nessuna attività, soltanto compensi per i commissari liquidatori (azzerati i Cda) e stipendi. È come se dei malati terminali, per i quali non resta che staccare la spina, venissero ospitati in un resort a cinque stelle *luxury*. Con "mamma Regione" che spende - per le 12 società che dovrebbero essere già chiuse - circa 7,3 milioni l'anno, secondo una stima approssimata per difetto della Corte dei Conti regionale. Cifra alla quale bisogna aggiungere i soldi per ripianare i debiti: facendo la somma algebrica fra le uniche due sole partecipate in liquidazione con attivo (Biosphera e Siace, dati aggiornati all'ultimo bilancio utile, quello del 2012) e le dieci con bilancio in passivo, si arriva a un conto di 16.059.710 euro. Ciò significa che la mancata "eutanasia" di queste società ci costa oltre 23 milioni di euro l'anno.

Ma sono briciole, a confronto della "voglia di partecipare" che c'è in Sicilia. Ha fatto scalpore la relazione della Corte dei conti depositata qualche giorno fa in commissione Bilancio dell'Ars: la Regione Siciliana è al top in Italia per numero di società partecipate (34) e dipendenti, ben 7.300. In quattro anni, dal 2009 al 2012, la Sicilia ha speso un miliardo e 180 milioni di euro, quasi tutti per pagare gli stipendi del personale e i compensi di manager e consulenti, cifra destinata ad aumentare poiché i dati del 2012 sono incompleti; circa 300 milioni l'anno, in media, la spesa per gli emolumenti; se quella per gli organi societari (amministratori e componenti Cda) è in calo (da 4,5 milioni del 2009 a 2,9 milioni del 2012), le consulenze tra il 2001 e il 2012 sono più che raddoppiate: da 12,9 a 27,2 milioni di euro. A fronte del denaro pubblico erogato, la Corte segnala che nel triennio 2009-2011 i risultati d'esercizio aggregati di tutte le società partecipate «registrano un saldo nettamente negativo», oscillante tra i 27,8 e i 23,9 milioni; inoltre 14 società su 34 hanno chiuso in negativo gli ultime tre bilanci». Di queste, ben 10 sono quelle in liquidazione. Da anni.



Censimento Ars. Sottocommissione prepara un dossier. Vinciullo: 15 giorni di tempo alle Spa per dati dettagliati

La "madre" di tutte le partecipate è la Siace Spa. Era il 1985 quando l'Espi, l'ente pubblico della Regione, avviò la procedura, ma oggi la società per l'industria agricola cartaria editoriale, al 100% regionale, è ancora in vita. E costa. Per pagare il liquidatore Gaetano Chiaro quest'anno la Regione ha sborsato 8mila euro. Un incarico a prezzo stracciato, se si considerano gli altri commissari della lista che pubblichiamo nel box accanto. Con alcuni dirigenti regionali "pluri-liquidatori" nelle partecipate. Come Anna Rosa Corsello, incaricata per Biosphera (25mila euro di compenso), Multiservizi (40mila euro). O Giovanni Ravi, che si è accontentato di 25mila euro a testa per Sicilia Turismo e Cinema e per Lavoro Sicilia. Nulla a confronto dei bei vecchi tempi, quando - per citare un paio di partecipate oggi in liquidazione - la Multiservizi spendeva 110.772 euro per il presidente Sebastiano Aparo Burgaretta e 98.326 per il vice Salvatore Gueli, con l'unico consigliere "semplice", Leonardo Le Mura, a 70.329,14 l'anno; allo stesso tempo Sicilia e-Innovazione distribuiva 100mila euro l'anno al presidente Enrico Basile, 87mila a testa al vice Francesco Trapani e al consigliere Giuseppe Tomaino; 80mila e 50mila per gli altri due del Consiglio di gestione, Nunzio Romeo e Giuseppe Li Calzi.

Formidabili quegli anni. Lontani. Ma non del tutto archiviati. Se si considera che l'Ars ha deciso di avviare un maxi-censimento sulle partecipate della Regione, attività che si concluderà con l'invio di un dossier alla Corte dei Conti. A occuparsi dell'indagine è la sottocommissione "Partecipate" (istituita in seno alla commissione Bilancio), presieduta da Enzo Vinciullo (Ncd) e composta da Baldo Gucciardi (Pd), Giorgio Ciaccio (M5s), Marco Falcone (Forza Italia) e Giovanni Di Giacinto (Il Megafono). Tutte le 34 società partecipate avranno 15 giorni per dare risposte dettagliate su bilanci, situazione patrimoniale, personale, costi relativi ai beni immobili e ai mezzi utilizzati specificando se di proprietà o in affitto, compensi di manager e consulenti. «Intendiamo accendere in modo serio un faro su questo settore», garantisce Vinciullo. Parole sagge. Ma c'è un *déjà vu*, su questo lavoro. Rosario Crocetta, giusto cinque giorni fa, annunciava dati «insopportabili», tra cui una cinquantina di assunzioni fuorilegge, dalla commissione ispettiva sulle partecipate (nominata dal governatore stesso); lavoro che, annunciava giovedì scorso sarebbe stato completo «entro la settimana prossima». E ora un'altra commissione. Anzi: una sottocommissione. Che dovrà raccogliere dati, magari gli stessi degli 007 di Crocetta. Altre due settimane di tempo per saperne di più, al netto della rielaborazione finale. Ma che volete che siano per le partecipate in "liquidazione alla siciliana"? Moribonde, da chiudere, anzi già praticamente chiuse. Eppure più vive che mai, quando si tratta di spendere.

twitter: @MarioBarresi

Gazzetta del Sud

In attesa dell'incontro col M5S

Riforme, è la settimana cruciale Nuovo asse Pd-Lega-Forza Italia

Intesa sul nuovo Senato: forse già venerdì in Aula gli emendamenti

Giovanni Innamorati
ROMA

Le recenti aperture di Beppe Grillo a un confronto sulla legge elettorale non fermeranno la riforma del Titolo V e del Senato che, anzi, ha preso il giusto abbrivio tanto che entro la settimana potrebbero essere depositati in Commissione gli emendamenti di sintesi dei due relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli. E Matteo Renzi, che intende tirare dritto, ha presieduto a Palazzo Chigi un vertice con il Pd. Ma è l'asse con la Lega ad aver sbloccato il percorso, dato che il Carroccio sembra trainare Forza Italia. Il governo e Renzi puntano sempre su una intesa con FI, anche se un incontro con M5s sulla legge elettorale dovrebbe tenersi la prossima settimana.

Il voto, stando a quanto dicono Finocchiaro e Calderoli, potrebbe tenersi da martedì

Ieri Finocchiaro e Calderoli hanno riferito di aver messo a punto una ventina di emendamenti al ddl del governo che dovrebbe incontrare il consenso dei gruppi, emendamenti ora all'esame del ministro Maria Elena Boschi e del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, che sta tenendo i contatti con Vasco Errani e i presidenti delle Regioni. Gli emendamenti, ha confidato Finocchiaro, saranno ufficialmente depositati «a giorni» (venerdì, ha detto il sottosegretario alle riforme Luciano Pizzetti). E il voto potrebbe iniziare tra martedì e mercoledì. Gli emendamenti recepiscono molte delle richieste delle Regioni sul Titolo V. Il ddl del governo aveva tolto ad esse la competenza su alcune materie; le proposte Finocchiaro-Calderoli le ridanno. Gli emendamenti definiscono inoltre le competenze del futuro Senato e le modalità di elezione del Capo dello Stato. Sul primo punto vengono aumentati i poteri di controllo del Senato sugli atti del governo; sul secondo viene portato da 3 a 6 il numero dei delegati regionali che prendono parte all'elezione. Così si risolve lo squilibrio dovuto al dimezzamento dei senatori mentre il numero dei deputati rimane invariato.

Certo, rimane aperto il nodo fondamentale, quello della composizione del Senato. Finocchiaro ha detto che in Commissione «c'è una maggioranza a favore dell'elezione indiretta», il che lascia intendere che ci siano passi avanti rispetto al muro contro muro dei giorni scorsi, che aveva portato i 14 dissidenti del Pd ad autosospendersi (oggi sono rientrati nei ranghi). Una delle soluzioni a cui si lavora è un modello francese rivisto: un'Assemblea di consiglieri regionali e comunali che in ciascuna Regione elegge con voto ponderato i propri senatori, scelti però anche al di fuori degli amministratori locali. ◂

«Lorenzin a casa»

Una mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, è stata annunciata dal M5S e sarà presentata oggi al Senato: la sfiducia, spiega il Movimento, «muove le mosse dalle inadempienze sul caso Avastin-Lucentis, che il M5S denunciò per primo con l'interrogazione Taverna-Montevecchi». Dura la posizione di M5S: «Sarà un piacere dimostrare nei dettagli con la nostra mozione, l'incompetenza del ministro, sia nel non sapere gestire il caso Avastin-Lucentis che quello Stamina», scrivono in una nota congiunta i senatori Paola Taverna e Michela Montevecchi.

IL DL IRPEF INCASSA LA FIDUCIA ALLA CAMERA

Renzi a dem e ministri: siamo al rush finale

ROMA

Renzi ieri in serata ha incontrato i vertici del Pd per «stringere i bulloni» sia sui contenuti che sui numeri in Senato. «Siamo al rush finale», ha detto ai suoi. Al capogruppo Luigi Zanda ha chiesto rassicurazioni su questo; infatti il premier punta sempre sull'asse con Berlusconi ma i voti di Fi devono essere aggiuntivi e non sostitutivi. Per il premier la priorità temporale rimane la riforma costituzionale, che il Senato dovrebbe licenziare entro i primi di luglio. Il dossier della legge elettorale, dopo l'apertura di Grillo, potrebbe tornare sul tavolo già la prossima settimana con un incontro a livello di capigruppo tra Pd e M5s. Su questo Renzi è cauto: è vero che Grillo ha aperto al confronto, ma rilanciando il proporzionale, che per lui e il Pd è fuori discussione.

Ieri, intanto, la Camera ha dato il via libera alla fiducia al governo sul dl Irpef. I voti favorevoli sono stati 342, mentre 201 i contrari. Si tratta del tredicesimo voto di fiducia per il governo. Le prime due fiducie, quelle programmatiche, le aveva ottenute il 25 febbraio. La Camera voterà oggi a partire dalle 12.30 (con diretta tv) il dl Irpef, su cui si sono tenute fino a sera le votazioni degli ordini del giorno. Il via libera definitivo al provvedimento dovrebbe arrivare verso le 14. ◂

La Sicilia

ATTESA SUL DIALOGO PD-M5S, MENTRE IL CAV PREPARA LE CONTROMOSSE

Il premier: rush finale sulle riforme Già oggi l'incontro col capo M5S?

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. "Siamo al rush finale sulle riforme", il premier Matteo Renzi lo ha detto ai suoi ieri, cogliendo anche il momento di calma apparente tornato sull'iter delle riforme costituzionali.

Renzi ha fatto il punto a Palazzo Chigi con ministri e stato maggiore del Pd, ora che i quattordici senatori dem autosospesi sono rientrati nel gruppo a tutti gli effetti. Ma con una "seria riserva", avvertono, perché continueranno a difendere i propri emendamenti sul Senato elettivo e, all'occorrenza, li ripresenteranno anche in Aula. La parziale schiarita permette al sottosegretario Pizzetti di tirare un sospiro di sollievo. "E' una buona notizia", dice, commentando la decisione dei dissidenti che, dopo l'incontro con il capogruppo Zanda, si sono riuniti in mattinata per un paio d'ore prima di annunciare l'armistizio. Tanto è bastato alla presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro per stringere i tempi e assicurare che, entro "un paio di giorni" presenterà con il co-relatore Calderoli una ventina di emendamenti definitivi. Dalla prossima settimana, quindi, si procederà con le votazioni per poi passare la palla all'Aula.

Tutto liscio? Non propriamente. Finocchiaro assicura che l'elezione di secondo grado dei senatori "è condivisa non solo dal Pd ma anche da molti gruppi politici". Tuttavia, ammette che "l'articolo 57 (le modalità di elezione, ndr) è ancora da definire". In pratica, è proprio sul punto cruciale che non si trova una soluzione. E non è un problema da poco. Per non parlare del fatto che l'elezione diretta dei senatori è ancora sostenuta da molti settori di maggioranza e opposizione, ed è proprio a loro che si rivolgono i dissidenti della minoranza dem.



ANNA FINOCCHIARO

Contrasti sul modo in cui sarà eletto il Senato. Renzi dovrebbe vedere Berlusconi dopo Grillo

"La nostra battaglia continua", dichiarano, spiegando che l'autosospensione è rientrata grazie alle garanzie di Zanda sulla validità dell'articolo 67 (le funzioni dei parlamentari senza vincolo di mandato) in Aula e anche nelle commissioni. Certo, resta il disappunto per la sostituzione di Chiti e Mineo, ma "continueremo a sostenere i nostri emendamenti", fanno sapere, in commissione e in Aula. Ed è lì, anche secondo Mauro (Pi), l'altro commissario sostituito, che "prevarrà il modello del Senato elettivo" anche se il testo dei relatori dovesse confermare la contrarietà del governo. Oggi si riunirà la Giunta per il regolamento per discutere proprio il ricorso di Mauro contro la sua sostituzione.

A condizionare l'esito dell'iter resta anche la trattativa in corso con Fi, Lega e M5S. Renzi dovrebbe incontrare prima Grillo, per aprire il confronto sulla legge elettorale, e poi Berlusconi, ma le date non sono ancora state fissate, anche se c'è chi si aspetta la sorpresa di un faccia a faccia Renzi-Grillo in tempi brevi, forse già oggi. E mentre i grillini contano di fare breccia col loro "Democratellum", su cui ieri ha dato un parere positivo Calderoli ("tranne alcune fantasie è un'ottima legge"), Fi non si sbilancia. Anzi. Sulle riforme mantiene una disponibilità a collaborare più di forma che di sostanza. Il testo governativo non piace ai forzisti ("inaccettabile", lo ha bollato il Cavaliere), e suscita diffidenza anche il filo diretto avuto da Renzi col Quirinale negli ultimi due giorni, "motivato – scrive il Mattinale - dall'inchino improvviso di Grillo". Il timore è di restare fuori dai giochi, anche se in pochi, dentro Fi, sono pronti a scommettere sulla riuscita del dialogo tra Pd e M5S. Ma Berlusconi non vuole restare col cerino in mano e tenterà oggi di riprendersi la scena con l'iniziativa popolare sul presidenzialismo.

La Sicilia

LE MOSSE DEL M5S

Grillo attacca Berlusconi per rompere l'asse col premier

ROMA. Rompere l'asse Renzi-Berlusconi, proporsi come interlocutori affidabili per le riforme (in primis quella sulla legge elettorale) e portare lentamente Forza Italia all'isolamento per poi prenderne il posto nello scenario politico. La fase due del M5S è partita e non attiene soltanto ai toni, più rassicuranti e meno aggressivi, ma sottintende una nuova e più aggressiva strategia politica.
Beppe Grillo tenta Matteo Renzi con una proposta inconfessabile: lavorare insieme per fare fuori il Cavaliere dalla scena politica.
L'offerta indicibile del leader M5S è sottolineata dai numerosi segnali di questi giorni: dal riconoscimento della vittoria alle Europee di Renzi («ora legittimato da un voto popolare») alla proposta di intesa sulla legge anti-corruzione suggellata dall'invio di una delegazione al ministero della Giustizia per un incontro ufficiale con il ministro Andrea Orlando.
Ma, soprattutto, l'obiettivo degli attacchi stellati si è spostato con decisione da Renzi a Berlusconi. Anche ieri, il leader di Forza Italia è il protagonista del blog dell'ex comico genovese: Berlusconi - dice Grillo - «è un pregiudicato amico di mafiosi». «I tormenti del (falso) giovane Berlusconi», citazione dei «Dolori del giovane Werther» di Johann Goethe, è il titolo del post che, tra le altre cose, pone l'accento sul fatto che «con una vittoria del M5S, Berlusconi sarebbe stato rovinato». E pare sottintendere: ora roviniamolo insieme.
Le riforme e la legge elettorale, sulla quale tra l'altro i 5S incassano la benedizione della Lega Nord («è ottima», dice Roberto Calderoli), sono solo il grimaldello per incrinare l'asse Matteo-Silvio.
D'altronde, fanno notare alcuni parlamentari pentastellati, è stato il nostro pressing sul Pd a far passare in Giunta per le autorizzazioni al Senato la ineleggibilità del «Caimano».
Dal punto di vista strategico, l'intenzione di occupare lo spazio elettorale di Forza Italia sembrerebbe dare una conferma indiretta allo spostamento del Movimento verso destra sulla scia di quanto fatto a Bruxelles con l'alleanza con Nigel Farage preferita a quella con i Verdi.
Ma proprio dall'Europarlamento giungono voci poco rassicuranti. Il regolamento per formare un gruppo parlamentare prescrive almeno 25 deputati di almeno 7 Paesi; la scadenza per presentarli è il 24 giugno. Al momento l'Edf (questo il nome del gruppo) può contare su parlamentari di 4-5 Paesi anche se Farage si dice «ottimista».

TEODORO FULGIONE

Gazzetta del Sud

Il senatore Pd non in regola con le quote

Mineo: né moroso né scroccone Ma non pagherò per il mio seggio

Contestata la somma chiesta dal partito per la sua posizione sicura in lista

PALERMO

«Alla calunnia e alla diffamazione non c'è limite, soprattutto se si vuole colpire chi difende le proprie idee anche quando queste risultano scomode al potere. Oggi il Giornale mi definisce "scroccone", la Sicilia mi accusa di essere "moroso". La vicenda è quella della somma che mi fu richiesta dal Pd siciliano "in quanto inserito nella lista in posizione utile". Somma che non verserò perché penso che un partito non possa esigere soldi in cambio di una candidatura e che un seggio in Parlamento non si possa e non si debba "pagare"». Così il senatore del Pd Corradino Mineo tirato in ballo l'altro ieri nell'ambito della vicenda che ha portato alla casa integrazione per il personale della sede regionale.

«Invece sulla dolorosa vicenda dei dipendenti del Pd regionale posti in cassa Integrazione - aggiunge Mineo - ho già incontrato il nuovo tesoriere Tuccio D'Alessandro, che intende battersi per portare trasparenza nei conti del Pd, e gli ho assicurato il mio pieno appoggio, politico e finanziario. È bello e giusto che ciascun parlamentare partecipi al finanziamento di una comune iniziativa politica - conclude Mineo - non è invece accettabile che paghi per l'elezione».



L'elezione si paga. Gran rifiuto di Corradino Mineo eletto senatore

Ieri è stato firmato l'accordo per la cassa integrazione dei tre lavoratori dipendenti dell'unione provinciale del Partito democratico che avranno una riduzione dell'orario di lavoro da 20 a 8 ore settimanali, mentre i 13 dipendenti dell'Unione regionale sono andati in cassa integrazione lo scorso primo giugno. «Abbiamo siglato - spiega Monja Caiolo segretaria generale della Filcams Cgil Palermo - in considerazione delle gravi condizioni di sofferenza della sede provinciale del partito: a causa della mancanza di liquidità, infatti, i lavoratori non percepivano lo stipendio dallo scorso marzo.

La Sicilia

Basta sconti in treno e per il fotovoltaico diluiti gli incentivi

Piccoli impianti di fonti rinnovabili, da ottobre si userà un modello unico per le comunicazioni

ROMA. Dalla spalmatura degli incentivi alle rinnovabili, alla riduzione degli sconti applicati a Rete ferroviaria italiana, passando per la semplificazione delle procedure per mettere in funzione piccoli impianti verdi: è il pacchetto delle misure che il governo potrebbe portare nel Consiglio dei ministri di venerdì per raggiungere l'obiettivo di un taglio delle bollette per le piccole e medie imprese (Pmi) del 10%.

Ecco alcuni dei punti principali della bozza del cosiddetto "taglia-bollette".

Energia consumata e non prelevata

Dal primo gennaio 2015, i corrispettivi tariffari di trasmissione e di distribuzione dell'energia elettrica «sono determinati facendo esclusivo riferimento al consumo di energia dei clienti finali». Allo stesso tempo, i «corrispettivi a copertura degli oneri generali di sistema si applicano sull'elettricità consumata e non prelevata dalla rete».

Oneri Gse a carico operatori

Gli oneri sostenuti dal Gestore dei servizi energetici (Gse) per lo svolgimento delle proprie attività collegate ai meccanismi di incentivazione e sostegno sono a carico «dei beneficiari delle medesime attività». Allo stesso tempo, sono cancellate le spese di istruttoria che i beneficiari degli incentivi dovevano versare al Gse per accedere alle tariffe agevolate. Viene abrogata quindi la parte del decreto ministeriale del 2012 in cui si prevedeva il pagamento al Gse di 3 euro per ogni Kw di potenza nominale dell'impianto sotto i 20 Kwh e 2 euro sopra i 20 Kwh, oltre, per chi accede alle tariffe incentivanti, «un contributo di 0,05 centesimi per ogni kWh di energia incentivata».

Incentivi spalmati

Dal prossimo primo gennaio per gli impianti fotovoltaici sotto i 200 Kwh passa da 20 a 24 anni (in bozze precedenti si pensava a 25 anni) la durata degli incentivi, che vengono ridotti per tener conto della maggior durata. I titolari degli impianti però possono evitare la spalmatura dell'incentivo a fronte di una riduzione pari al 10% a decorrere dal primo gennaio.

Stop sconti nelle Ferrovie

Il «regime tariffario speciale» applicato a Rfi si applicherà solo per i trasporti rientranti nel servizio universale (convogli per pendolari in testa) e viene fatto «divieto di traslare i maggiori oneri» sui prezzi praticati ai clienti. Finiscono anche gli sconti ai dipendenti delle società elettriche attivi nel settore delle reti e assunti prima del 1996. Si era parlato di eliminazione degli sconti anche a Vaticano e San Marino ma nella bozza del taglia- bollette non ce n'è traccia.

Modello unico

Dal primo ottobre per «la comunicazione per la realizzazione, connessione e l'esercizio» dei piccoli impianti a fonti rinnovabili basterà un «modello unico approvato dal Ministero dello sviluppo» che sostituisce i modelli eventualmente adottati dai comuni, dai gestori di rete e dal Gse. Il modulo, si legge nella bozza del taglia-bollette, deve contenere «esclusivamente» i dati anagrafici del richiedente, l'indirizzo dell'immobile e la dichiarazione di essere in possesso della dichiarazione fatta dal progettista.

La Sicilia

OBIETTIVO
ripresa

Pressing. Il premier chiede che ripartano i prestiti per le imprese. Il Guardian: Matteo decisivo per la nomina di Juncker, porrà come condizione l'allentamento dell'austerità

Renzi sprona le banche «Date credito, basta alibi»

La replica dell'Abi: nei primi 4 mesi 2014 mutui aumentati del 26%

ROMA. Se in Italia non c'è stato credit crunch, se gli interventi della Bce hanno avuto effetto, allora per le banche italiane non ci sono più alibi: devono dare più credito alle imprese, per sostenere la ripresa. Tira dritto, come è suo costume, il premier Matteo Renzi, e bacchetta senza giri di parole. Immediata la risposta dell'Abi: il flusso dei prestiti è già aumentato e, con gli aumenti da capitale, aumenterà ulteriormente.

«Dopo l'innovazione portata da Mario Draghi e dal board della Bce, non ci sono più alibi per non dare credito alle imprese», ha detto Renzi, intervenuto alla cerimonia d'apertura di Pitti Uomo a Firenze. «Lo chiediamo con forza agli istituti di credito», perché - ha ribadito - «se è vero che da noi "credit crunch" non c'è stato, è vero che c'è stata una contrazione straordinaria del credito» e «guai a chi oggi pensasse di avere ancora alibi».

La risposta del mondo bancario, per bocca del presidente dell'associazione Antonio Patuelli, non si è fatta attendere.

«Nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui e stanno effettuando assai cospicui aumenti di capitale che non servono solo a superare gli esami della Bce, ma anche ad aumentare la capienza per nuovi ulteriori prestiti». Proprio ieri - ha ricordato Patuelli - «l'Abi ha diramando il nuovo rapporto mensile e da questo si evince che nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui» e «i tassi di questi primi mesi dell'anno sono i più bassi dal 2011 e raggiungono quasi il record storico per limitatezza». Dati, quelli di Palazzo Altieri, che parlano anche di sofferenze ancora alte per le banche e che superano i 166 miliardi e di un assestamento a maggio proprio dei prestiti. «La domanda del credito è ancora insufficiente», ha commentato il numero uno di Ubi Banca, Victor Massiah, mentre Roberto Nicastro di Unicredit ha affermato che «la parola forte è il rischio, se non troviamo un modo per ricapitalizzare le imprese non usciamo dalla crisi».

Sul rapporto banche-imprese in Italia si è soffermato anche il Fondo monetario internazionale, nel suo rapporto Article IV, incoraggiando a fissare «più elevati requisiti di capitale» per gli istituti e «limiti temporali per le cancellazioni dei crediti in sofferenza». Mentre Standard&Poor's ricorda che «ci sono elevati rischi economici per il sistema bancario italiano», perché «la prolungata recessione ha avuto un effetto materiale sulla sua resistenza». La crisi insomma, per dirla come Renzi, non è finita, «ma può essere vinta».

Cresce intanto il ruolo di Renzi sullo scenario europeo: lo scrive il Guardian in una corrispondenza da Bruxelles pubblicata sul suo sito online. Secondo il giornale britannico il presidente del Consiglio Italiano chiederà un allentamento delle politiche di austerità europee in cambio di un accordo sulla nomina dell'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker a capo della Commissione.

Con il premier brtannico David Cameron e la cancelliera tedesca Angela Merkel avvitati in una battaglia sulla candidatura di Juncker, «Renzi emerge come figura chiave nella decisione sul futuro di Juncker», si legge sul Guardian.

Il quotidiano ricorda che Renzi e il presidente francese François Hollande chiedono ai partner più tempo per ridurre il deficit e lo scorporo dal calcolo sui parametri del rapporto deficit-Pil di alcune voci di bilancio, in particolare investimenti pubblici per progetti di forte interesse europeo.

La Sicilia

Gran consulto al Colle su nomine e linea Ue l'Italia può ottenere maggiore flessibilità

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Mezzo governo al Quirinale per il tradizionale pranzo "pre-Consiglio", la colazione con i pezzi grossi dell'esecutivo di governo per un confronto sui temi che sono al centro dell'agenda del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno, il quale, come dice il trattato dell'Unione eropea, "definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali" dell'Unione.

Un appuntamento ancor più importante del solito visto che la riunione dei capi di stato e di governo in programma a Bruxelles a fine mese è l'ultima prima dell'avvio del semestre Ue a guida italiana, il primo luglio prossimo.



IL MINISTRO GALLETTI (A SIN.) CON NAPOLITANO

Un passaggio fondamentale per inaugurare una nuova fase politica ed economica. Non a caso, ad accompagnare il premier al Quirinale una folta delegazione di ministri economici: oltre al titolare del Viminale Angelino Alfano, al Colle sono saliti i ministri Federica Mogherini, Andrea Orlando, Pier Carlo Padoan, Federica Guidi, Gian Luca Galletti e Giuliano Poletti, nonché i sottosegretari Graziano Delrio e Sandro Gozi.

A tavola anche il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea Stefano Sannino. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto fare il punto sugli obiettivi dell'Italia in campo economico, partita che si intreccia con la delicata questione delle nomine ai vertici dell'Unione Europea, con l'unico nome italiano che resta in ballo che è quello di Enrico Letta, con il quale il premier Renzi potrebbe così ricucire lo "strappo" che ha originato l'attuale governo.

Il capo dello Stato ha chiesto di essere informato sulla trattativa in corso a Bruxelles, sia per quanto riguarda il portafoglio che il nostro Paese potrebbe ottenere all'interno della rinnovata commissione europea, sia per i nomi considerati favoriti. Questo mentre il presidente uscente del gruppo dei socialdemocratici al Parlamento europeo, Hannes Swoboda, in una conferenza stampa a Bruxelles fa sapere che il presidente del Consiglio dell'Unione europea, Herman Van Rompuy, "sta lavorando a un testo" per aumentare la flessibilità del patto di stabilità.

"Siamo in contatto col premier Matteo Renzi. Stiamo cercando di formulare un testo che possa rendere il patto di stabilità più flessibile senza pregiudicare l'obiettivo di lungo termine di ridurre i debiti", afferma Swoboda sottolineando anche che questa maggiore flessibilità "è la precondizione di Renzi per un accordo su un candidato" alla presidenza della Commissione Ue.

Renzi vedrà Van Rompuy oggi a Roma e intanto, come raccontato dal sottosegretario Gozi al termine della colazione di lavoro al Colle, ha chiesto ai suoi di impegnarsi a "spiegare le riforme italiane" e "l'impatto che esse possono avere sulla zona euro" ai colleghi di Bruxelles durante gli incontri bilaterali.

Tra i grandi temi trattati, l'immigrazione: Renzi starebbe mettendo a punto un piano per obbligare l'Ue a farsi carico di "Mare Nostrum".

DEBITI DELLA PA

In arrivo da Bruxelles una messa in mora

BRUXELLES. Arriverà oggi sul tavolo della Commissione Ue la richiesta di apertura della procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto della direttiva europea sul ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. A quanto si è appreso, il collegio dei commissari, su iniziativa del responsabile (uscente) all'Industria Antonio Tajani, salvo colpi di scena dovrebbe dare il via libera all'invio di una lettera di messa in mora al governo italiano. La procedura d'infrazione è stata più volte ventilata da Tajani nell'arco degli ultimi mesi alla luce dei dati ricevuti dagli advisor per l'Italia Ance e Confartigianato, che hanno a più riprese indicato il persistere in Italia di ritardi nei pagamenti fino a 200 giorni. La lettera di messa in mora da parte di Bruxelles non dovrebbe comunque riguardare i debiti pregressi ma solo quelli contratti a partire dall'entrata in vigore della direttiva Ue in Italia avvenuta il primo gennaio 2013. La legislazione Ue impone un tempo massimo di 30-60 giorni per effettuare i pagamenti alle imprese da parte della Pa. Tajani aveva già avviato una pre-procedura, la cosiddetta fase Eu-pilot che precede l'avvio della procedura d'infrazione vera e propria. Se oggi la Commissione darà via libera all'iniziativa, l'Italia avrà due mesi di tempo per rispondere alla missiva di Bruxelles. Due, a quel punto, le possibilità: il governo potrebbe convincere Bruxelles di aver adottato le azioni necessarie per mettersi in regola oppure la Commissione potrebbe decidere di passare alla fase successiva della procedura, cioè all'invio di un parere motivato.